

pure mi sorprese un enorme dirupo dalla forma precisa di una grandiosa cupola. Un architetto non l'avrebbe progettata con contorni più esatti, più eleganti.

— Chiamiamola la cupola di San Pietro — proposi. — E la proposta venne accettata.

Intanto, i cavalli affrettano il passo, i poglizzani pure e noi si comincia a sentire le prime conseguenze di quell'ascesa sterminata. Sono dei tratti, dove non è lecito affermare che i cavalli camminino: si deve dire « si arrampicano » con tutta l'energia dei loro muscoli d'acciaio. Per chilometri intieri non trovate un palmo di strada, dove il cavallo possa appoggiare con sicurezza la zampa. A vederlo, vi sorprendete che non sdruciolì dieci volte al minuto. Per fortuna, abituato a simili strade accidentate, ne supera le difficoltà con una certa disinvoltura, non scivola mai, nè fa un passo falso. Ma chi gli sta sul dorso s'accorge che quella strada era destinata, senza dubbio, al passaggio di sole capre. E ancora!

Dopo un'ora e mezzo di cavalcata, per quanto rallegrata da parecchi incidenti piacevoli, si sentiva il bisogno d'una piccola sosta. Ce ne porse occasione una superba tenuta dei Radman, in una posizione deliziosissima, ombreggiata da alti pioppi, dove appunto il fiume, allargandosi, si trasforma in un'oasi fiorita: sono i molini di Visechio. Una lunga cascata, dovuta ad un argine colossale costruito dai Radman per le esigenze della loro industria, seduce il passeggero col suo contorno spumeggiante. Ci fermammo alcuni istanti e si visitarono la tenuta, i molini, l'ampio parco ameno, il giardino poetico con superbi getti d'acqua, con chioschi e viali ombreggiati. Che posizione idillica, con quell'acqua rumoreggiante, col canto dolcissimo di centinaia di usignuoli, invocanti amorosamente le loro bizzarre compagne. Tutt'intorno il panorama è di una freschezza indescrivibile, incan-